

Gabriela E. DIMA  
(Università  
„Alexandru Ioan Cuza” di Iasi)

**Verga e Rebreanu, “voci”  
della memoria collettiva  
delle sommosse contadine**

**Abstract:** (*Verga e Rebreanu, Voices of the Collective Memory of Peasant Uprisings*). History books mention terrible moments that marked people’s existence. History, however, records precise facts and details; it does not spur emotions and cannot fix the events into the collective memory of feelings that only literature is able to do. Literature also has the function to universalize individual experiences, to award them the status of example and to make them significant for humanity as a whole. Starting from this assumption, our research will follow the image of the uprising as reflected in two exceptional narratives: the short-story “Libertà” (“Freedom”) by the Sicilian writer Giovanni Verga and the novel “Răscoala” (“The Uprising”) by the Romanian prose-writer Liviu Rebreanu. Both texts are inspired of events that really took place, namely the massacre of Bronte in 1860 and the peasant rebellion of 1907. However, both texts focus on purely fictional stories, though perfectly fitting into the reality of the events they are inspired by. We will therefore comment upon the resemblances and the differences that characterize the modalities in which the two authors understand the causes of the movements, the accumulation of tension within the mass of the peasants, the violent and insane manifestation of the wild crowd, and the terrible repression implemented by the state. We will insist upon the elements that give particular depth to the narration and underline its profound brutality, characteristic for naturalism / “verismo”. In conclusion, we will note that Verga’s and Rebreanu’s expressive ability not only makes plausible their plots, but fixes them indelibly in the memory of posterity, more alive and more real than history itself.

**Keywords:** *Verga, Rebreanu, freedom, rebellion, peasant uprising.*

**Riassunto:** Nei libri di storia si ritrovano momenti terribili che hanno segnato l’esistenza dei popoli. Ma la storia registra fatti e dettagli precisi, non racconta emozioni e non può fermare gli eventi nella memoria collettiva degli affetti, che è invece compito della letteratura. Inoltre, sempre compito della letteratura è universalizzare esperienze puntuali, dare loro valore di esempio e renderle significative per l’intera umanità. Partendo da questo presupposto, seguiremo nella nostra relazione l’immagine della sommosa riflessa in due prose eccezionali: la novella “Libertà” dell’autore siciliano Giovanni Verga e il romanzo “Răscoala” (“La rivolta”) del prosatore rumeno Liviu Rebreanu. Entrambi i testi sono ispirati ad avvenimenti realmente accaduti, rispettivamente la strage di Bronte del 1860 e la rivolta contadina del 1907. Ciò nonostante, entrambi i testi sono incentrati su storie di pura finzione, anche se perfettamente inquadrabili nella realtà dell’evento dal quale traggono origine. Commenteremo dunque le somiglianze e le differenze che caratterizzano le modalità in cui i due autori colgono le cause dei moti, l’accumulo della tensione nella massa dei contadini, la manifestazione violenta e insensata della folla scatenata e la tremenda repressione messa in atto dallo Stato. Insisteremo inoltre sugli elementi naturalisti/veristi che danno particolare profondità alla narrazione e ne evidenziano la viscerale brutalità. In conclusione, osserveremo che la capacità espressiva di Verga e Rebreanu non solo rende plausibili i loro racconti ma li fissa in maniera indelebile nella memoria dei posteri, più vivi e veri della storia stessa.

**Parole chiave:** *Verga, Rebreanu, libertà, rivolta, sommosa contadina.*

## Memoria collettiva e memoria culturale

La memoria della letteratura è il racconto di un evento accaduto nel passato storico, ma al quale si aggiungono elementi sociali, politici e culturali che ne universalizzano l'esperienza e la fissano in una forma atta a costruire l'identità culturale di un popolo. In un primo momento, essa è parte della memoria collettiva, concetto introdotto da Maurice Halbwachs, che lo definisce come ricordo che si forma all'interno della società, viene custodito nella memoria di una moltitudine di individui e deve essere attualizzato, interpretato nel presente, in modo da acquisire un significato per una determinata comunità (cf. Assmann 2013, 45-48). Gran parte degli autori del realismo e del naturalismo/verismo si costituiscono dunque in "voci" di questa memoria grazie al loro intento di offrire una rappresentazione veritiera di eventi e personaggi della realtà del loro tempo.

Nella teorizzazione di Jan Assmann, a distanza di generazioni, le opere che partecipano alla costituzione della memoria collettiva diventano elementi di memoria culturale (cf. Assmann 2013, 89). La realtà storica perde così importanza e viene sostituita da quella letteraria, che invece riesce a formare un'eredità simbolica, a cristallizzare l'esperienza del passato in una forma che possa resistere nel lontano futuro.

## Storia e letteratura

Partendo da questo presupposto, abbiamo analizzato l'immagine delle sommosse contadine riflessa in due prose eccezionali: la novella "Libertà" dell'autore siciliano Giovanni Verga e il romanzo "Răscoala" ("La rivolta") del prosatore rumeno Liviu Rebreanu. Entrambi i testi sono ispirati ad avvenimenti realmente accaduti, rispettivamente la strage di Bronte del 1860 e la rivolta contadina rumena del 1907.

I fatti di Bronte, noti anche come strage o massacro di Bronte, fanno riferimento a un episodio del Risorgimento avvenuto nell'omonima cittadina siciliana, nell'agosto del 1860, durante la Spedizione dei Mille.

Dopo lo sbarco a Marsala, Garibaldi, per guadagnarsi l'appoggio dei siciliani, emise un decreto il 2 giugno, dove prometteva aiuto ai poveri e la divisione delle grandi proprietà latifondiarie. A Bronte, sulle pendici dell'Etna, vicino a Catania, c'era una forte contrapposizione fra la nobiltà latifondista rappresentata dalla terza duchessa di Bronte, la britannica Charlotte Mary Nelson, e la società civile. Il 2 agosto alla popolazione insoddisfatta si aggregarono diversi sbandati e persone provenienti dai paesi limitrofi e scattò la scintilla dell'insurrezione sociale. Più di diecimila contadini reclamanti la mancata attuazione della ripartizione delle terre, promessa da anni e ribadita dai nuovi decreti promulgati dal governo garibaldino, diedero fuoco a tutto quello che incontrarono. Fu così che vennero appiccate le fiamme a decine di case, al teatro e all'archivio comunale. Sotto il suono scrosciante delle campane e dei "Viva l'Italia!", in mezzo al fumo degli incendi, i proprietari vennero trascinati fuori dalle loro case, torturati, uccisi o gettati nel fuoco: sedici persone fra nobili, ufficiali e civili.

Il Comitato di guerra decise di inviare a Bronte un battaglione di garibaldini agli ordini del generale genovese Nino Bixio per sedare la rivolta e fare giustizia in modo esemplare. Il tribunale misto di guerra, in un sommario processo durato meno di quattro ore, condannò cinque persone alla pena capitale, eseguita mediante fucilazione l'alba successiva. A queste prime esecuzioni seguirono numerosi altri arresti e un processo a Catania che si concluse solo nel 1864 con ottantadue condanne a pene severe che prevedevano anni di lavori forzati (cf. [www.bronteinsieme.it](http://www.bronteinsieme.it)).

Per quanto riguarda la sommossa contadina nella Romania del 1907, questa ebbe luogo tra il 21 febbraio e il 5 aprile. Cominciata nel nord della Moldavia, si diffuse rapidamente, raggiungendo la Valacchia e l'Oltenia, praticamente interessando l'intero paese. La causa principale era il malcontento dei contadini circa l'iniquità della proprietà terriera, nelle mani di pochi grandi proprietari che spesso la affidavano a degli intermediari che concludevano con i contadini accordi poco vantaggiosi per questi ultimi. Gli insorti bruciarono le case dei boiardi e degli intermediari e tentarono di occupare le loro terre. Dopo la caduta del governo conservatore, il 12 marzo, il nuovo governo liberale schiacciò violentemente la rivolta con l'aiuto dell'esercito rumeno. Il numero dei morti è ancora oggetto di dibattito tra gli storici, e varia tra cinquecento e undicimila vittime (cf. Șperlea 2019). L'attenzione di Rebreanu si sofferma sulla seconda fase della sommossa, che vede coinvolto il sud del paese, e in particolare le contee di Teleorman e Argeș, dove, forse anche a causa della vicinanza alla capitale, la repressione fu più sanguinosa. Su ordine del generale Averescu, l'esercito posizionato sulla linea Gliganu-Lespezi nella contea di Arges avanzò e sparò contro i contadini insorti. Nel giro di pochi giorni, l'ordine fu completamente ristabilito nel paese (cf. Șperlea 2007, 123-124).

Al di là di alcune differenze dovute al contesto storico diverso, si può dunque notare la somiglianza dei due eventi storici, sia per quanto riguarda le loro cause, che il loro svolgimento.

La stessa somiglianza si conserva anche nelle rispettive trasposizioni letterarie ad opera di Verga e Rebreanu. Va menzionato però che i due autori, pur prendendo spunto dall'evento reale, lo narrano attraverso storie di pura finzione, talmente ben inquadrabili nella realtà storica da sembrare effettivamente accadute.

Bisogna precisare che entrambi gli scrittori sono stati contemporanei degli eventi e, anche se non li hanno vissuti in prima persona, erano molto vicini a quei luoghi. Verga, ventenne, si trovava a Catania, a meno di 50 km da Bronte, mentre Rebreanu era a Bucarest e aveva amici e conoscenti proprietari di terre nella contea di Argeș.

Entrambi, inoltre, si sono attentamente documentati, come si può notare dal confronto con atti e giornali dell'epoca: Verga riprende informazioni dagli atti del processo contro gli insorti, mentre in alcune battute dei personaggi di Rebreanu si ritrovano idee presenti nei comunicati ufficiali e nei giornali dell'epoca, di Bucarest, ma anche della Transilvania (ci sono, per esempio, similitudini con articoli della gazzetta "Tribuna" di Arad, del marzo e aprile 1907, alcuni firmati dallo scrittore Ioan Slavici).

### **Due voci, uno stesso episodio**

I due autori scelgono modi diversi di presentare le cause degli eventi, diversità che però non è imposta dalla specificità della tipologia del testo prescelto - la novella nel caso di Verga e il romanzo in quello di Rebreanu - ma piuttosto dalla scelta della modalità di costruire la tensione.

Verga rinuncia a qualsiasi forma di introduzione e inizia bruscamente con una potente immagine dinamica, visiva ma soprattutto auditiva, della folla entusiasta per la “libertà”, che però va conquistata con le armi specifiche dell’universo rurale: scuri e falci, che luccicano prima di macchiarsi del sangue dei “galantuomini”. L’autore non indugia in inutili spiegazioni e lascia subito la parola ai contadini che, pur con voci individuali, formano un coro indistinto che pronuncia accuse terribili nei confronti di ognuno dei cosiddetti “cappelli”: il barone, che ha fatto frustare la gente, il prete “del diavolo” che ha succhiato l’anima alla gente, l’epulone ricco che si è cibato del sangue dei poveri, lo sbirro che ha imposto la legge solo a chi non aveva niente, il guardaboschi che ha venduto se stesso e gli altri per una misera paga, il reverendo che predicava l’inferno per chi rubava il pane (cf. Verga 1992, 459-460). Tutte le sofferenze accumulate nel tempo, la fame, le bastonate, le soperchierie, dovevano trovare un’unica soluzione nell’annientamento dei rei, che avrebbe finalmente permesso ai perseguitati di appropriarsi della libertà.

Al contrario, Rebreanu preferisce far parlare prima i politici, gli intellettuali, i grandi proprietari, tutti preoccupati dalla “questione contadina”, coscienti dell’esistenza di una tensione, risentita come immediata, concreta dal liberale Baloleanu: “Il contadino reclama la terra, e basta. Questo soltanto sa, questo lo tormenta.” (Rebreanu 1964, 19). Il boiardo Grigore Iuga invece, la considera ancestrale, metafisica, eco di un dolore antico, che opprime le anime come una nebbia soffocante. Nessuno dei due però ne trova una soluzione. La probabilità di una sommossa è nell’aria e i politici l’annunciano, alcuni dell’opposizione la incoraggiano addirittura, ma in realtà non sembrano crederci fino in fondo. Eppure un ventennio prima nel sud della Romania c’era stata una ribellione sanguinosa contro i grandi latifondisti che non aveva portato al miglioramento della vita dei contadini. La loro esasperazione per la fame, la vita dura, lo sfruttamento degli intermediari, il disprezzo dei potenti era continuata. La situazione insostenibile aveva fatto cambiare dunque la percezione del bene e del male.

Se per Verga la parola d’ordine è “libertà”, per Rebreanu essa è “giustizia”. La libertà dei siciliani significava “un palmo di terra” per tutti. La “giustizia” dei rumeni era di essere padroni delle terre che lavoravano. In entrambi i casi si partiva da un’illusione che, nelle loro menti, era arrivata a trasformarsi in diritto assoluto da affermare attraverso ogni mezzo e contro qualsiasi opposizione.

Nella novella verghiana, il sangue caldo dei siciliani è più veloce nella manifestazione violenta. Il primo slogan di “viva la libertà” è seguito dal tremendo “ammazza”, che definisce l’azione dei contadini aizzati dal sangue che “fumava ed ubbriacava” (Verga 1992, 459). La tensione cresce dopo ogni omicidio: Don Antonio,

il prete, lo speziale, il notaio, fino all'uccisione di un primo innocente: il figlio undicenne del notaio. Ma nella furia assoluta, non esiste più innocenza. Il ragazzino è colpevole per la sua stessa nascita, il che giustifica il terribile delitto: "Bah! Egli sarebbe stato notaio, anche lui!" (Verga 1992, 461). E da quel momento in poi scompare qualsiasi forma di ragione, la folla inferocita sente il bisogno di appagare nel sangue la propria rabbia: "Ora che si avevano le mani rosse di quel sangue, bisognava versare tutto il resto." (Verga 1992, 461).

Nel suo romanzo, Rebreanu prende più tempo per costruire la tensione che sale nel villaggio di Amara attraverso piccoli eventi che si susseguono: un primo raduno davanti alla casa del vecchio boiardo Miron Iuga conclusosi senza esito positivo per i contadini ancora timidi, un inutile viaggio dei contadini a Bucarest per convincere Nadina, la moglie di Grigore Iuga, a vendere loro la sua proprietà, un intervento violento dell'autista di Nadina contro un bambino che aveva volutamente bloccato la strada impedendo il passaggio della macchina, l'arresto del maestro del villaggio come agitatore su ordine di Miron Iuga, le notizie provenienti dai villaggi vicini sui saccheggi e i susseguenti incendi delle case dei latifondisti o degli intermediari. Così i contadini di Amara arrivano a credere che "è venuta per noi l'ora della giustizia" (Rebreanu 1964, 230) e che hanno il dovere di afferrarla. Come in Verga, in un primo momento il gruppo di contadini agitati si dirige contro coloro che li avevano direttamente offesi, evirano il figlio dell'intermediario, colpevole di aver stuprato una ragazza del villaggio, spaccano la testa all'autista di Nadina che aveva picchiato il ragazzino ribelle, derubano e poi bruciano palazzi signorili. Ma anche nel caso di Rebreanu c'è un momento di ferocia quasi gratuita che segna l'impossibilità della folla di fermarsi e tornare indietro: l'assassinio di Nadina ad opera di uno dei capi della rivolta, che incita gli altri a brutalità e distruzioni e dichiara convinto: "Devo bere sangue di signori, se no mi bruciano le budella!" (Rebreanu 1964, 275).

Il momento culminante delle violenze è, in entrambe le opere, l'uccisione del nobile latifondario: la baronessa in Verga, il boiardo Miron Iuga in Rebreanu. In Verga, i contadini assalgono il palazzo già con l'intento di ammazzare, e le pallottole con le quali sono accolti dai campieri non fanno altro che dar loro conferma della necessità di questa uccisione. Nel caso di Miron Iuga invece è il boiardo stesso a sparare direttamente contro uno dei contadini che lo offende, provocando così la reazione violenta degli altri. Il grado di orrore che le due scene suscitano è paragonabile, ma la bestialità dei contadini di Verga è certamente superiore perché si accaniscono contro una donna – madre alla quale strappano e uccidono il figlio lattante mentre calpestando a morte il figlio più grande che aveva tentato di difenderla e finiscono col buttarla dal balcone, il tutto sullo sfondo sonoro della campana che continuava a suonare. In Rebreanu invece, c'è un primo colpo seguito da tanti altri che si sovrappongono in modo da formare "un fulmine covato a lungo tra le nubi" (Rebreanu 1964, 308), come se ognuno avesse voluto contribuire alla punizione del boiardo con un'unica voce, un unico gesto.

Dopo i delitti, i contadini sembrano momentaneamente appagati. Ci sono sensi di colpa, sgomento, confusione. Inoltre, non sanno come procedere e soprattutto si fanno domande sul futuro al quale non avevano avuto il tempo di pensare prima. Sia i contadini di Verga che quelli di Rebreanu si chiedono come fare per dividersi le terre. I siciliani si rendono conto che, dopo aver ucciso il notaio, non c'è più nessuno che possa registrare le proprietà. I rumeni aspettano ingegneri mandati da Bucarest per misurare la terra. Ognuno guarda con sospetto gli altri per paura che la spartizione gli sarebbe stata poco favorevole. Si osserva così la mancanza di un progetto, la mancanza di un capo vero e proprio e risulta ancora più chiaro il carattere primitivo delle sommosse che, una volta eliminati i nemici di classe, non riescono a catalizzare i contadini oppure offrire loro una prospettiva per il futuro.

In entrambi i casi lo Stato reagisce con fermezza, inviando l'esercito per riportare la calma nei villaggi. I contadini aspettano increduli questo intervento, non credono alla repressione, non si sentono colpevoli. In Verga però i non osano attaccare l'esercito e la repressione è limitata alla fucilazione di poche persone scelte a caso, "i primi che capitarono" (Verga 1992, 465), e l'arresto dei colpevoli, portati in città per il processo. Tre anni dopo, tutti sarebbero stati condannati al carcere. In Rebreanu invece, l'esercito regolare viene aggredito e insultato dai contadini armati di forche e scuri e reagisce sparando contro di loro, inseguendoli per le stradine del paese e uccidendo ben quarantaquattro persone. Altri due saranno giustiziati il giorno seguente in seguito agli interrogatori segnati dalla violenza. Cinquanta contadini vengono arrestati e portati in città per essere processati. Non si dice però nulla sull'esito del processo.

Si osserva che Verga si limita a rappresentare le conseguenze senza fornire cifre precise sui morti e sugli arrestati, anche se tali cifre erano facilmente reperibili. Al contrario Rebreanu è puntuale nel conteggio, fedele al ruolo di giornalista che si era prefisso e in base al quale doveva fornire dati esatti, ma si tratta di dati inventati, esistenti solo nella finzione letteraria.

Il finale delle due opere è piuttosto simile. I contadini di Verga non capiscono la condanna e continuano a pensare di aver agito in modo corretto, come risulta dalla battuta conclusiva: "Se avevano detto che c'era la libertà!..." (Verga 1992, 468). Il sindaco di Amara invece ammette che "s'è inviperita la gente e ha peccato contro ogni giustizia" ma continua negando anche lui la giustezza della repressione: "Ma nemmeno la svolta che han preso le cose non direi che sia giusta!" (Rebreanu 1964, 370). Va notato però il diverso atteggiamento dei due scrittori nei confronti della repressione: Verga è piuttosto convinto della necessità di punire i ribelli, mentre Rebreanu accetta con rammarico l'inevitabilità e la necessità del massacro.

## Conclusioni

Bisogna considerare che, per la memoria culturale, poco importa che la baronessa Nelson non si trovasse a Bronte, e tanto meno i suoi figli, che il villaggio di Amara non si potesse rintracciare sulla cartina o che il boiardo Miron Iuga non fosse mai esistito. Secoli dopo, saranno loro a rappresentare l'immagine di quelli eventi

grazie a due autori che hanno saputo rendere le loro vicende così verosimili da sembrare effettivamente reali, fissate appunto nell'immaginario collettivo come verità indiscusse. Tanto indiscusse che, per esempio, parecchi siti internet parlano dell'uccisione del barone di Bronte insieme alla moglie e ai figli che non è mai avvenuta.

Un'ulteriore conferma, questa volta ufficiale, politica, dell'impatto della letteratura sui posteri, e in particolare della novella di Verga, è l'inserimento di Bronte nella Carta regionale dei Luoghi dell'Identità e della Memoria (LIM) istituita dalla Regione Sicilia nel 2010, nei settori relativi ai "luoghi del racconto letterario" e "luoghi degli eventi storici".

## Bibliografia

- Assmann, Jan. 2013. *Memoria Culturală. Scriere, amintire și identitate politică în marile culturi antice*, traducere de Octavian Nicolae. Iași: Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” Iași.
- Associazione Bronte Insieme Onlus. 2020. *I Fatti di Bronte*, online: [http://www.bronteinsieme.it/2st/mo\\_60.html](http://www.bronteinsieme.it/2st/mo_60.html), ultimo accesso: 14 novembre 2021.
- Rebreanu, Liviu. 1964. *La Rivolta*, traduzione di A. Colombo. Lanciano: Carabba Editore.
- Șperlea, Florin. 2019. *1907 – Un bilanț controversat*, online: <http://presamil.ro/1907-un-bilanț-controversat/>, ultimo accesso: 14 novembre 2021.
- Șperlea, Florin (a cura di). 2007. *Armata română și Răscoala din 1907. Documente*. București: Editura Militară.
- Verga, Giovanni. 1992. *Libertà*, in *Tutte le novelle*, e-book tratto da *I grandi romanzi e tutte le novelle: I Malavoglia, Mastro don Gesualdo, Cavalleria rusticana e altre novelle, Racconti milanesi, Giochi d'amore e marionette parlanti*. Roma: Newton, pp. 459-468, online: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/verga/tutte\\_le\\_novelle/pdf/verga\\_tutte\\_le\\_novelle.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/verga/tutte_le_novelle/pdf/verga_tutte_le_novelle.pdf), ultimo accesso: 14 novembre 2021.